



Alta Ispirazione



Francesco
Marangon

Rigenerare le filiere agroalimentari

Sostenibilità, innovazione e competitività per i sistemi locali

Bio

Professore ordinario di Economia agraria, alimentare ed estimo rurale presso l'Università di Udine, dove insegna Economia dello sviluppo sostenibile, Economia ed estimo ambientale, Economia e marketing (del cibo). La sua attività di ricerca è anche rivolta alla gestione delle imprese agricole, allo sviluppo rurale, alla sostenibilità dei consumi agroalimentari

Per lungo tempo la sostenibilità nel settore agroalimentare è stata considerata soprattutto una questione etica o ambientale. Oggi questo approccio non è più sufficiente. Le trasformazioni climatiche, la volatilità dei mercati, l'evoluzione delle normative europee e le crescenti aspettative dei consumatori stanno rendendo la sostenibilità una vera leva strategica per la competitività delle imprese e per la resilienza dell'intero sistema produttivo. La sfida non riguarda più soltanto la singola azienda agricola o il prodotto finale, ma coinvolge l'intera filiera, dalla produzione delle materie prime alla trasformazione industriale, dalla logistica alla distribuzione, fino al consumo e alla gestione delle eccedenze.

Una filiera agroalimentare sostenibile si fonda infatti sull'equilibrio tra tre dimensioni strettamente integrate. La prima è quella ambientale, che comprende la tutela della biodiversità, la riduzione delle emissioni, l'uso efficiente di acqua ed energia, la conservazione della fertilità dei suoli e la salvaguardia delle bellezze paesaggistiche. La seconda è quella economica, indispensabile per garantire la competitività delle imprese e una distribuzione equilibrata del valore lungo tutta la catena produttiva e del consumo. La terza è quella sociale, che include la qualità del lavoro, la sicurezza alimentare, il benessere delle comunità rurali e la valorizzazione dei territori. Considerare una sola di queste componenti significherebbe ridurre la complessità di un sistema che, invece, richiede una visione integrata.



In questo scenario l'Italia e il Friuli Venezia Giulia occupano una posizione particolare. La ricchezza delle produzioni tipiche, la diffusione della cosiddetta "DOP economy" (produzioni certificate), la presenza di migliaia di piccole e medie imprese e la forte identità territoriale costituiscono un patrimonio straordinario, ma anche una sfida organizzativa. La frammentazione aziendale rende, infatti, più difficile introdurre innovazioni tecnologiche e sistemi avanzati di gestione dei dati, pur rappresentando un elemento di forza nella valorizzazione delle produzioni locali e della biodiversità. È proprio per questo che la sostenibilità deve essere affrontata come una strategia condivisa di filiera e non come la somma di iniziative individuali.

Tra gli aspetti più significativi emersi negli ultimi anni vi è il crescente ruolo del recupero delle eccedenze alimentari. Secondo i dati presentati a giugno 2026 dall'Osservatorio Food Sustainability del Politecnico di Milano, la distribuzione alimentare italiana recupera ogni anno circa 135 mila tonnellate di prodotti, generando un valore sociale stimato in oltre 632 milioni di euro. Inoltre, il 71% delle aziende del comparto ha già adottato almeno una pratica di valorizzazione delle eccedenze. Si tratta di risultati che dimostrano come la riduzione degli sprechi non rappresenti soltanto un obiettivo etico, ma anche uno strumento concreto di efficienza economica e di creazione di valore sociale.

La ricerca evidenzia tuttavia un significativo divario tra grandi imprese e PMI. Le aziende di maggiori dimensioni dispongono più frequentemente di sistemi di monitoraggio, tracciabilità e gestione dei dati che consentono di prevenire gli sprechi e di integrare la sostenibilità nei processi decisionali. Le piccole imprese, pur rappresentando la maggioranza numerica del tessuto produttivo italiano e regionale, incontrano ancora ostacoli legati ai costi degli investimenti, alla disponibilità di competenze e alla crescente complessità degli adempimenti richiesti dalla normativa europea. La disponibilità di dati affidabili e di competenze ESG diventa quindi un elemento decisivo per la competitività futura delle filiere agroalimentari.

Accanto alla riduzione degli sprechi, assume un'importanza crescente l'economia circolare. Residui agricoli e sottoprodotti non sono più considerati semplici rifiuti, ma risorse da valorizzare attraverso la produzione di biogas, fertilizzanti organici, biomateriali e nuovi ingredienti destinati ad altri processi industriali. Parallelamente, la digitalizzazione – dall'agricoltura di precisione ai sistemi satellitari, dall'utilizzo mirato dell'intelligenza artificiale alla blockchain – consente di migliorare la tracciabilità, ottimizzare l'impiego delle risorse naturali e misurare con maggiore accuratezza gli impatti ambientali delle produzioni.

L'evoluzione più interessante riguarda però il passaggio dal concetto di sostenibilità a quello di rigenerazione. Se la sostenibilità mira principalmente a ridurre gli impatti negativi delle attività economiche, l'approccio rigenerativo punta a migliorare lo stato degli ecosistemi, aumentando la fertilità dei suoli, la biodiversità e la capacità dei territori di adattarsi ai cambiamenti climatici. In questa prospettiva l'agricoltura rigenerativa rappresenta uno dei modelli più promettenti. Le pratiche che limitano gli input chimici favoriscono il sequestro del carbonio e valorizzano la biodiversità non producono soltanto benefici ambientali, ma rafforzano anche la resilienza economica delle aziende agricole nel lungo periodo. I dati dell'Osservatorio mostrano che oltre la metà delle aziende agricole più strutturate ha già avviato percorsi di

agricoltura rigenerativa, mentre numerosi progetti sono dedicati alla conservazione degli habitat, alla riforestazione, all'agroforestazione e al monitoraggio della biodiversità.

Come ho avuto già modo di sottolineare in alcuni contributi dedicati allo sviluppo sostenibile, il settore agrifood possiede una naturale capacità di produrre valore economico insieme a benefici ambientali e sociali. La multifunzionalità dell'agricoltura, che comprende la tutela del paesaggio, la conservazione delle risorse naturali, l'agricoltura sociale e i servizi alle comunità rurali, rappresenta un elemento distintivo del modello nazionale e locale di sviluppo.





La sostenibilità, e ancor
più la rigenerazione,
diventano strumenti
per creare valore
economico durevole,
preservando il capitale
naturale e sociale.

In questa prospettiva, la sostenibilità non coincide semplicemente con il rispetto di standard ambientali, ma con la capacità dell'impresa agricola di generare benefici diffusi per il territorio e per la collettività.

Le prospettive future dipenderanno sempre più dalla capacità di rafforzare la collaborazione tra imprese, istituzioni, ricerca e territori. I cambiamenti climatici, le tensioni geopolitiche e la crescente instabilità dei mercati rendono evidente che la competitività non potrà più essere costruita esclusivamente sul prezzo, ma sulla qualità, sull'innovazione, sulla trasparenza e sulla resilienza delle filiere. La sostenibilità, e ancor più la rigenerazione, diventano così strumenti per creare valore economico durevole, preservando al tempo stesso il capitale naturale e sociale su cui si fonda il futuro dell'agroalimentare italiano.